

I genitori di Nikola Tesla



dal blog *Bio-Orthodoxy*
[Parte I](#) - 25 febbraio 2016
[Parte II](#) - 22 febbraio 2016

Padre Milutin Tesla (1819-1879), il padre di Nikola Tesla



Milutin Tesla nacque a Raduc, nella contea di Medak, a Lika, il 19 febbraio (vecchio

calendario), 1819. I serbi vennero a Raduc dai dintorni di Knin nel 1690, giunti dalla Serbia occidentale attraverso l'Erzegovina. Il nome Tesla indica o un mestiere, poiché *tesla* in serbo significa ascia - una piccola accetta con una lama ad angolo retto rispetto al manico - o una caratteristica fisica, come i denti sporgenti, prevalenti nella famiglia Tesla. Il nome Tesla si trova anche in Ucraina.

In epoca romana, c'era un posto vicino a Raduc, chiamato Tesleum. Il padre di Milutin, Nikola, nacque nel 1789, e durante le guerre napoleoniche, quando la Krajina faceva parte della neo-costituita provincia francese dell'Illirico, fu un sergente dell'esercito francese. Sposò Ana Kalinic, dalla famiglia del colonnello Kalinic, menzionato nei registri militari di Raduc nel 1735 e nel 1754; qualche tempo dopo il 1815 e il ritorno del vecchio ordine austriaco, si trasferì a Gospic.

Nikola e Ana ebbero due figli: Milutin e Josif, e tre figlie: Stanka, Janja, e una il cui nome non è ricordato. Milutin frequentò la scuola pubblica di lingua tedesca; poi, insieme al fratello, andò a scuola di formazione gli ufficiali militari; ma la professione militare, con la sua disciplina e le esercitazioni, non riuscì a soddisfarlo e, a seguito di un rimprovero perché non teneva i suoi bottoni d'ottone abbastanza lucidi, la lasciò, e iscrisse al seminario ortodosso di Plaski, completando i suoi studi nel 1845, come primo studente della sua classe. Nel 1847, Milutin sposò Djuka Mandic, la 25enne figlia del sacerdote Nikola Mandic, da Gracac, e fu ordinato dal vescovo Evgenije Jovanovic, che lo ha nominò, in primo luogo, responsabile della chiesa di Stikad, e da lì, il 30 aprile 1847, lo mandò a Senj sulla costa adriatica.

Il giovane pastore doveva rafforzare la congregazione di circa quaranta famiglie, e rappresentare i serbi di fronte alle "persone straniere e cattoliche". Milutin era pagato 200 fiorini l'anno, e ulteriori 40 fiorini per un alloggio, ma queste somme erano appena sufficienti per sopravvivere. Milutin era "di tutta la testa più alto" della sua congregazione, pallido, dal viso serio, zigomi alti, barba rada, e di talento come oratore e predicatore. Per il suo sermone "Il lavoro" fu insignito della fascia rossa episcopale. Era un bravo scrittore, e scrisse molte lettere, alcune delle quali sono state conservate.

Il 20 luglio 1848 scrisse al comandante militare locale, il maggiore Froschmeier von Scheibenoch, chiedendo che fosse permesso ai soldati serbi di frequentare i servizi della Chiesa ortodossa la domenica: la sua richiesta fu trasmessa al Governatore della Croazia a Zagabria per una decisione definitiva, e il comandante continuò a inviare tutti i soldati alla messa cattolica obbligatoria - "considerando il nostro clero come nulla", come osservò Milutin Tesla.

La povertà materiale era aggravata da problemi di salute. "È impossibile mantenersi in salute qui...", scrisse al vescovo. A metà agosto 1850, stava così male che suo cognato Toma Mandic venne a Senj a svolgere le sue funzioni pastorali, e rimase per molti mesi nella "chiesa di pietra arroccata su una ripida scogliera".

Il lunedì di Pasqua del 1852, Milutin rispose sul retro della lettera ricevuta, aggiungendo un post scriptum, "Perdonami, non ho carta". Il 31 luglio dello stesso anno, scrisse, "La giustizia siede sul trono, e i tribunali sono, Dio non voglia, come se fossimo sotto la Porta ottomana..." Ma, "Per Dio! Nulla è più sacro per me della mia chiesa e della legge e delle

usanze dei miei antenati, e niente è così prezioso come la libertà, il benessere e il progresso del mio popolo e dei miei fratelli, e per questi due, la chiesa e il popolo, ovunque mi trovi, sarò pronto a dare la mia vita".

A metà settembre del 1852, anni dopo quasi cinque anni e mezzo a Senj, Milutin e Djuka misero i loro tre bambini piccoli, e poche cose in un carretto trainato da buoi per fare il viaggio di 75 km sui monti dinarici, tornando a Lika, alla loro nuova destinazione - la parrocchia dei santi Pietro e Paolo a Smiljan - il villaggio del basilico dolce.

La chiesa bianca, ai piedi del monte Bogdanic, accanto al ruscello Vaganac, era stata costruita nel 1765, sulle fondamenta di una chiesa più antica. Accanto alla chiesa, c'era una bella casa di legno per la famiglia. Il grande educatore e scrittore Dositej Obradovic vi aveva soggiornato due volte, e Vuk Karadzic una volta, nel 1838. Smiljan era una grande parrocchia e comunità, il lotto di terra del sacerdote era abbondante e fertile, le famiglie estese Tesla e Mandic erano vicine. La salute di Milutin migliorò, si abbonò a varie pubblicazioni, e cominciò a scrivere articoli per il *Diario serbo di Novi Sad*, per *Srbobran a Zagabria* e per la rivista serbo-dalmata a Zara, firmandosi alternativamente come "T", "MT", "Milutin Tesla, parroco della diocesi ortodossa di Karlovac alta", "il parroco di Smiljan", o più raramente, sotto pseudonimo, si firmava Rodoljub Srbic e Rodoljub Pravicic.

Nel 1855, nel *Diario*, scriveva, "Lika è, per territorio e popolazione, di grandi dimensioni, e si compone di soli serbi, o se si vuole, di serbi e croati, di fede ortodossa e cattolica. A Lika ci sono più serbi ortodosso rispetto ai cattolici". Ma osservava anche: "Fatta eccezione per il clero e commercianti o artigiani, qua e là, quasi nessuno sa come firmare il suo nome in serbo".

Voleva costruire una scuola di lingua serba a Gospic. Nel *Diario* del 10 marzo 1857, scriveva, "i serbi in Croazia non hanno scuole superiori, scuole preparatorie, o altri luoghi pubblici di apprendimento. I figli di questa povera gente non sono in grado di frequentare scuole lontane... senza eventuali sussidi...." ma tutti i suoi sforzi per migliorare la sorte della gente si infrangevano contro un muro di povertà, mancanza di istruzione, e volontà politica straniera.

Un uomo alfabetizzato non era affidabile come carne da cannone; e quest'ultimo era il ruolo riservato ai serbi di Krajina. Milutin aveva un'ampia biblioteca, che consisteva non solo di libri clericali, ma anche di alta letteratura contemporanea in serbo, croato, tedesco, italiano e francese. Recitava versi con facilità, e amava dire, quand'era di buon umore, che se questo o quel classico fosse stato perso, l'avrebbe recuperato dalla memoria!

Il suo libro più pregiato era lo *Sluzebnik* in 236 pagine, stampato a Venezia nel 1517 da Bozidar Vukovic da Podgorica, un tipografo di grande maestria. Dopo la morte di Milutin, Djuka tenne il libro; dopo la sua morte, Nikola lo portò con sé a New York, e lo fece restaurare; e dopo Nikola, il libro passò nelle mani del nipote, Sava Kosanovic, che, nel 1950, come ambasciatore della Jugoslavia negli Stati Uniti, lo presentò al presidente Truman. Questo raro "Libro della Liturgia serba" è ora in mostra nella biblioteca Harry Truman a Independence, Missouri.

Nel 1859 c'erano cinque bambini nella famiglia Tesla: Dane, nato nel 1848, Angelina nel '50,

Milka nel '52, Nikola nel '56 e Marica, nata quell'anno. "Il nostro sacerdote ha dei bambini al di sopra di tutti i bambini", dicevano i serbi di Smiljan. Il primogenito, Dane, nelle parole del suo fratello minore, era "dotato a un grado straordinario".



la casa natale di Nikola Tesla a Simljan, oggi ricostruita...



...e com'era allora (con figura di prete davanti alla chiesa)

La casa dei Tesla era un luogo di attività. Vi erano innumerevoli visite da parti di

parrocchiani, parenti, passanti, che venivano a trovare sia Milutin sia Djuka, che era una filatrice, sarta e ricamatrice di fama; arpisti ciechi si accostavano, e vi dimoravamo per giorni, cantando ballate eroiche. Questi erano anni felici. Djuka manteneva la casa.

Milutin si permetteva perfino qualche arguzia e cedeva a piccole vanità. Nikola scrisse quanto segue: "Tra gli aiutanti c'era un uomo strabico di nome Mane... un giorno stava spaccando la legna, e mentre batteva l'ascia, mio padre lo ammonì, 'Per l'amor di Dio, Mane, non colpire quello che stai guardando, ma quello che intendi colpire... ' "

"In un'altra occasione stava portando in giro un amico che spensieratamente aveva lasciato che il suo costoso cappotto di pelliccia si strofinasse sulla ruota del carretto. Mio padre lo avvisò dicendo, 'tira via la giacca, stai rovinando il mio pneumatico'. Aveva la strana abitudine di parlare da solo e spesso di condurre una conversazione animata e di indulgere in un'accesa discussione, cambiando il tono della sua voce. Un ascoltatore casuale poteva giurare che ci fossero diverse persone nella stanza". Una volta chiese a una mandriana, "Di chi sono queste mucche?" solo per sentirsi dire: "di padre Tesla".

Un'altra volta, Djuka stava asciugando po' di grano appena battuto, lo lasciò incustodito, e venne una mucca, ne mangiò una parte e sparse il resto. Lei era sconvolta da questo spreco di grano, ma Milutin disse, "Djuka, la nostra mucca ha mangiato il nostro grano."

Per i servizi che Milutin aveva reso ad alcuni musulmani, gli diedero uno stallone arabo. Milutin lo cavalcava quando visitava le famiglie più distanti. Il cavallo aveva tendenze suicide e cadeva facilmente in preda al panico. In un'occasione, spaventato dai lupi, disarcionò Milutin, e corse al galoppo a casa, ma era abbastanza intelligente per tornare sui suoi passi e portare la squadra di soccorso a incontrare il suo cavaliere abbandonato. A 15 anni, Dane era incaricato di governare il cavallo, e un giorno d'estate, nel 1863, questo gli costò la vita. Ecco come lo descrisse Nikola: "Questo cavallo fu responsabile delle lesioni per le quali morì mio fratello. Io ho assistito alla tragica scena e anche se sono trascorsi cinquantasei anni da allora, la mia impressione visiva non ha perso nulla della sua forza...". Dane fu sepolto nel cimitero, a pochi passi dalla chiesa e dalla casa, e la vita della famiglia Tesla non fu mai più la stessa. Di fronte alla improvvisa perdita di speranza, e per evitare di guardare quella tomba fresca, la famiglia si trasferì a Gospic, il 1 settembre dello stesso anno, dove Milutin avrebbe fatto il parroco della Chiesa del grande martire Georgio, una chiesa dalla cupola a cipolla, per i successivi sedici anni. Nikola, che aveva sette anni, serviva come campanaro, tenendo il lutto per la perdita del fratello, e dei verdi pascoli e boschi di Smiljan.

Georgina (Djuka) Tesla (1822-1892), la madre di Nikola Tesla

"La perdita della madre è un colpo più profondo di qualsiasi altra esperienza triste nella vita".

Nikola Tesla 1924



Nella mia biblioteca, tra la miriade di libri e documenti su Nikola Tesla, a cominciare da quelli scritti quasi un secolo fa, e tra le voci create sul web ai nostri giorni, vi è un vero e proprio mare di informazioni, e un bel po' di disinformazione, sull'uomo che ha "inventato il XX secolo." Tesla è definito, alternativamente, austriaco, ungherese, europeo dell'Est, americano, jugoslavo, croato, di tanto in tanto anche serbo - cosa che era, per nascita, per patrimonio e per la sua coscienza umana. Il padre di Nikola Tesla, Milutin, è sempre indicato come un prete, a volte un prete ortodosso, o un prete greco ortodosso, solo raramente come un prete serbo ortodosso, cosa che era, e per di più eccellente, erudito e devoto.

La madre di Nikola Tesla, Djuka, anche se sempre descritta con sufficiente precisione come un'analfabeta, era tuttavia una donna straordinariamente dotata, e in diversi momenti, e abbastanza spesso, è stata presentata come croata. C'era una tendenza nella ex Jugoslavia a cercare fattori unificanti che contribuivano a ravvicinare le sue diverse nazionalità; in tal modo, un certo compito politico è caduto sui Tesla, madre e figlio, e Djuka divenne croata, e in alcuni ambienti senza scrupoli è ancora così considerata tale, nonostante la scomparsa della Jugoslavia, la distruzione del luogo di nascita di Tesla nel 1941, gli incendi, gli atti di vandalismo, la profanazione e la distruzione dei monumenti a Tesla nel 1992.

Georgina-Djuka Tesla nacque a Tomingaj ("il recinto di legno di Tomo" - così chiamato dal suo bisnonno), figlia di Nikola Mandic (1800-1863), un prete serbo ortodosso a Gracac, e nipote di Toma Budisavljevic (1777 -1840), un altro prete, che era anche stato un comandante militare, un conducente di carri, e un fine rilegatore di libri. Era la prima di otto figli. La madre divenne cieca quando Djuka aveva 16 anni, e così toccò a lei prendersi cura dei suoi sette fratelli più piccoli, fino al suo matrimonio con Milutin nel 1847.

Djuka e Milutin Tesla avevano cinque figli: Dane (1848-1863), Angelina (sposata Trbojevic), Milka (sposata Glumicic), Nikola (1856-1943), e Marica (sposata Kosanovic). Tutte e tre le ragazze sposarono sacerdoti serbo-ortodossi. Nikola, il quarto figlio, nacque il 28 giugno, secondo il calendario giuliano, o il 10 luglio, secondo il calendario moderno. Nacque "allo scoccare della mezzanotte", durante un temporale estivo con fulmini. La levatrice del

villaggio, impaurita dalle tempeste, disse, "Sarà un figlio della tempesta", al che la madre rispose: "No, della luce."

Il certificato di battesimo di Nikola, nel Museo Nikola Tesla di Belgrado, afferma che è nato il 28 giugno, ed è stato battezzato il giorno dopo, dal sacerdote serbo dalla vicina Gospic, Toma Oklobdzija; il padrino era Jovan Drenovac, un capitano dell'esercito della Krajina, anche lui di Gospic. Questo battesimo, entro ventiquattro ore dalla nascita, con il prete venuto a casa, invece del bambino portato in chiesa, si ritiene che sia avvenuto a causa delle apparenti cattive condizioni di salute del bambino. Secondo l'autobiografia di Tesla, *Le mie invenzioni*, egli considerava sua madre come una "donna di genio, dotata di un particolare senso dell'intuizione", e le attribuiva ogni sua inventiva e ogni suo destino nella vita.

Djuka inventò diversi dispositivi e apparecchi per risparmiare fatica. Era una vera artista con l'ago, e la sua squisita borsa da viaggio ricamata e filata in casa, che Nikola tenne per tutta la sua vita, può essere vista nel Museo di Belgrado. Milutin morì nel 1879. Djuka continuò a vivere a Gospic, con suo fratello, il prete Petar, che era succeduto al cognato nella chiesa a Gospic, sostenuta da Nikola, che doveva andare in America nel 1884. Secondo un articolo del *Srbobran Zagreb*, del 15 aprile 1892, Djuka morì il 4 aprile dello stesso anno, al Sabato Santo, all'una del mattino. Nikola si era precipitato a casa da Parigi, arrivando solo poche ore prima, per vedere la sua madre ancora viva. Le sue ultime parole furono: "Sei arrivato, Nidzo, mio caro" (*Stizes, Nidzo, moja diko*).

Djuka fu sepolta il giorno successivo, la domenica di Pasqua, accanto al marito, nel cimitero Jasikovac a Divoselo. Sei sacerdoti officiarono la sepoltura. Dopo la morte di sua madre, Nikola si ammalò e trascorse le successive due-tre settimane di riposo a Gospic e Tomingaj. Da Gospic, il 21 aprile, scrisse a suo zio, Paja Mandic, "...sono immensamente triste, ma mi consolo come posso. Avevo a lungo atteso questo triste evento, ma il colpo, tuttavia, è stato pesante. Ho sempre sperato che mia madre vivesse più a lungo, perché era forte, e i miei successi e quelli dei miei zii le davano forza..." Nikola elevò singole lapidi di marmo bianco della stessa altezza e fattura a ciascuno dei suoi genitori. Sulla pietra di Djuka fu scritto:

Djuka Tesla

Moglie del prete Tesla.

Se le lapidi di Milutin e Djuka siano ancora in piedi non è noto, ma il loro ricordo in tutto il mondo era stato fissato per loro dal figlio. La maggior parte delle famiglie del clero di Lika aveva legami di parentela. Nella famiglia di Djuka, per diverse generazioni prima di lei, e per anni dopo, in ogni generazione, almeno un figlio è stato un sacerdote, e una figlia ha sposato un chierico.

All'interno delle famiglie Mandic - Tesla, in un arco di meno di 200 anni, ci sono stati 36 preti serbo-ortodossi. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, sei di questi sacerdoti servivano nelle parrocchie di Lika. Uno morì per cause naturali nel luglio 1941, mentre gli altri cinque furono uccisi dai fascisti croati. Uno di loro, Milos Mandic, morì sotto torture che si possono descrivere solo come prove di tribunale. Ormai, le chiese in cui i servivano i preti Mandic e Tesla sono state per la maggior parte bruciate, o giacciono in rovina. La casa natale di Djuka Tesla a Tomingaj, anche se posta "sotto la protezione dello Stato" 1945-91, è

stata lasciata andare in rovina.

<http://archive.is/8swz7#selection-205.0-1199.5>

Fonte: *The American Srbobran*, Pittsburgh, March, 2001; *Voice of Canadian Serbs*, Toronto, April, 2001; Serbia, Hamilton, Canada, January, 2002.

Milutin si occupava della sua opera parrocchiale, insegnava la religione ortodossa nelle scuole locali, scriveva sempre di meno, e a una età relativamente giovane, fu chiamato il vecchio Milovan. Era in rapporti eccezionalmente buoni con il sacerdote cattolico locale, Kostrencic, e non di rado, i due partecipavano l'uno alla liturgia dell'altro. Ma guardando quello che ora era il suo unico figlio, nel suo imbarazzo timoroso, ingenuità, straordinaria sensibilità e ambizioni che guardava oltre il conosciuto e il familiare e non prometteva nulla di buono per una vita razionale o felice, non c'era gioia nella voce di Milutin. Voleva che Nikola seguisse una vocazione nella chiesa, ma Nikola era determinato a essere un professore, un tecnico o un ingegnere elettrico. E non c'era niente che Milutin potesse fare.

Milutin Tesla non sarebbe vissuto abbastanza da vedere Nikola che trovava la sua vocazione e abbagliava il mondo con le sue invenzioni. Egli non visse abbastanza per vedere un singolo nipote - e ne avrebbe avuti dieci dalle sue tre figlie - tra loro un archimandrita, un ingegnere, un medico, un avvocato, e un ambasciatore.

Infatti, alla fine di marzo del 1879, si ammalò di una malattia non specificata, e morì il 17 aprile (vecchio calendario), a 60 anni. Il giorno successivo, per Milutin fu fatta "una liturgia funebre degna di un santo", e fu sepolto nel cimitero Jasikovac a Divoselo. Quando venne il momento della sepoltura, il sole spuntò sopra il cimitero senza foglie, come avrebbe fatto durante il servizio funebre di suo figlio, molti anni più tardi. Djuka sopravvisse a Milutin per tredici anni.

Il seguente aneddoto vale la pena di essere ripetuto. Qualche tempo dopo la morte di Milutin, un certo sacerdote, Pepo Milojevic, che aveva corteggiato Djuka quando erano entrambi giovani, disse incontrandola, "Eh, Djuka, se mi avessi sposato, ora non saresti una vedova." Al che Djuka rispose, "Preferisco essere la vedova di Milutin Tesla che la moglie di Pepo Milojevic".

Conclusioni

Non ci rimangono prediche di Milutin Tesla. La sua casa natale a Raduc è stata bruciata nel 1941. I villaggi serbi nella "sacca di Medak" sono stati bruciati nel 1993. La chiesa di san Giorgio Martire a Gospic è stata demolita nel 1992. La casa e la chiesa a Smiljan, ampiamente rinnovate negli anni dopo il 1863, sono state bruciate nel 1941; ricostruite negli anni '80, sono state parzialmente bruciate e vandalizzate nel 1992; e ora sono vuote, soggette a movimenti politici pieni d'odio. 590 serbi di Smiljan furono massacrati nel 1941; e il resto, che si diceva essere solo di undici persone, è stato etnicamente ripulito nel 1995. Il piccolo cimitero, dove fu sepolto Dane, è invaso dalle erbacce. Il ruscello si è prosciugato anni fa. Il discendente vivente più prossimo di Milutin Tesla è il suo pronipote William Terbo, nato in America.

Il luogo di nascita di Nikola Tesla nel 2007

di Snjezana Vukic

8 agosto, 2007 - Associated Press

Il mondo conosce il serbo Nikola Tesla come un pioniere dell'energia elettrica. La sua casa natale nel villaggio di Smiljan è stata distrutta dai carri armati croati. Il colmo dell'ironia per la Croazia fiaccata dalla guerra è che centinaia di villaggi intorno a Smiljan, la sua città natale, non hanno energia elettrica. "Se Tesla risorgesse dai morti, non ci crederebbe ", ha detto Marija Batinić, 50 anni, che vive vicino a Smiljan e crede che la regione fortemente serba della Croazia centrale sia priva di energia elettrica a causa della discriminazione etnica. La minoranza serba della Croazia, circa il 12 per cento della popolazione di 4,5 milioni di prima della guerra, è scesa al 3 per cento, e molti di loro vivono nei villaggi intorno a Smiljan in Croazia centrale.